



I detentori del potere locale hanno sabotato una iniziativa architettonico-urbanistica di grande interesse

# Nel cuore di Padova non c'è posto per un museo «vivo»

La incredibile vicenda del progetto Scarpanti Nonis che aveva vinto il concorso bandito dalla amministrazione di centro-sinistra sotto la spinta della opposizione di sinistra

PADOVA, ottobre. Come sarà il nuovo Museo padovano? Chi ne sta presiedendo la realizzazione? Quali presupposti culturali lo ispirano? Non è da attendersi risposta ad interrogativi il cui solo formularsi riassume l'incredibile parabola di una vicenda che resterà iscritta fra le pagine più amare e deprimenti nella vita di una città.

Alle soglie delle ferie estive, la maggioranza di centro-sinistra del Consiglio comunale ha difatti approvato la delibera che affida all'architetto Franco Albini l'incarico di eseguire il progetto esecutivo del nuovo Museo. Così, con un provvedimento meramente amministrativo, quasi si trattasse dell'appalto di una pavimentazione stradale, si chiude definitivamente un discorso che appena un paio d'anni fa l'impegno di una delle forze culturali non solo cittadine avevano affrontato aprendo un capitolo nuovo nella storia di Padova.

Bisogna ripercorrere cronologicamente tutte le tappe per capire il misfatto che si è consumato. 1964: il Vaticano chiede di rientrare in possesso, dietro risarcimento al Comune dell'edificio annesso alla Basilica di Sant'Antonio dove, ormai inadattamente, è ospitato il Museo civico cittadino. Il Comune, che ha la possibilità di riscattare dal demanio statale l'area di una caserma in piazza Eremitani, accetta la proposta. L'area degli Eremitani può considerarsi il cuore artistico e culturale della città. L'antica chiesa affrescata dal Mantegna, con i chiostri dell'ex convento addossati al lato sud, chiude infatti il polmone verde dei giardini pubblici, i quali accolgono la cappella degli Scrovegni con il ciclo gotico, e i resti della storica arena romana. L'idea di costruire qui la sede del Museo risale del resto addirittura al secolo scorso. E la si ritrova nel piano regolatore del 1955.

Ma quale Museo? Subito si apre questo interrogativo. Non certo ad opera della Amministrazione comunale, che vede il problema in termini burocratico-amministrativi: quanti metri di cubi di spazio occorreranno, quanto verrà a costare il nuovo edificio. Il Sindaco in persona si preme di far circolare la singolare nota di una rivista cittadina in cui si afferma che per progettare il nuovo Museo bastano i tecnici comunali con la consulenza, al più, di un esperto.

Ma le forze dell'opposizione di sinistra in Consiglio comunale, esponenti universitari, gli ordini degli architetti e degli ingegneri, circoli e gruppi culturali hanno ormai ingaggiato una serrata battaglia: il trasferimento del Museo in piazza Eremitani dovrà essere l'occasione per dotare Padova di un centro vivo di cultura, di un'opera architettonicamente degna delle tradizioni della città. Mentre la Giunta nomina un proprio consulente, l'architetto Franco Albini che ritroviamo ora a conclusione nella vicenda quale progettista ufficiale, si rivendica formalmente un concorso internazionale di idee. La Giunta di centro-sinistra e una parte della maggioranza impegnano su questo punto una avvilente battaglia di retroguardia, finché debbono cedere, almeno parzialmente. Nell'ottobre 1968 viene indetto infatti un concorso a carattere nazionale.

Un anno dopo, nell'autunno 1967, la commissione giudicatrice, composta da un gruppo di uomini di cultura di grande prestigio, dichiara vincitore del concorso il progetto che fa capo agli architetti Scarpanti e Nonis. E' un progetto che suscita entusiasmo tra le forze culturalmente più avanzate della città, e che ottiene una vastissima eco di consensi e di commenti da parte di architetti, urbanisti, riviste specializzate in Italia e fuori. Si tratta certamente di un progetto

«insolito» per un museo, una grandiosa struttura dove si vuole creare uno spazio continuo, immerso nella luce grazie a gigantesche vetrate, in un rapporto vivo, immediato, fra il pubblico e le opere esposte.

C'è chi grida allo scandalo. Chi ritiene troppo «rivoluzionario» inserire una simile struttura nella cornice storica degli Eremitani, come se il merito dell'urbanistica di ogni tempo non sia quello di aver creato opere che parlino il linguaggio della propria epoca e non quello del passato. E subito si scoprono difetti persino grotteschi di «funzionalità» dal punto di vista strettamente «mu-seografico». La cosa più sorprendente, incredibile, è che sia proprio l'Amministrazione comunale che ha premiato il progetto Scarpanti a far proprie tutte le riserve e i motivi di ostilità. Ha inizio così un lento, occulto, inesperto sabotaggio. Dapprima si richiedono «approfondimenti» sul problema della «funzionalità». Scarpanti e i suoi collaboratori li forniscono. A questo punto, quella Giunta che pretendeva di far progettare il Museo al proprio ufficio tecnico non si sente più sicura nemmeno del giudizio dell'autorevolissimo Commissione nazionale da essa voluta per il concorso: e sottopone il progetto Scarpanti al parere del Consiglio superiore delle belle arti. Così, sul finire del 1968, ci si può coprire dietro questo parere, che risulta negativo: il principale motivo addotto dal Consiglio superiore delle belle arti si riferisce peraltro al fatto che il museo nella zona degli Eremitani contrasterebbe con la destinazione di tale zona a verde pubblico prevista dal Piano regolatore. Come se questa zona non fosse stata indicata dal Comune stesso ai concorrenti. E come se a Padova ben altre «violazioni» del piano regolatore non per opere d'arte, ma di volgare speculazione edilizia — non fossero avvenute in questi anni!

Nulla viene risparmiato per svuotare e umiliare la grande idea del museo «vivo». Finché, nel dicembre 1968, la maggioranza di centro-sinistra, con una decisione squallida, non l'abbandona del tutto. Intanto, il consulente architetto Albini, nominato ancor prima del concorso del 1968 e rimasto sempre in carica, continua a studiare. E studia una sistemazione del museo ancora e sempre nella zona degli Eremitani, negata dal Consiglio superiore delle belle arti. Nel marzo di questo anno, la Giunta impone un'altra delibera per una spesa di 435 milioni destinata alla ricostruzione e restauro dei chiostri attigui alla Chiesa, preconstituendo in tal modo (pur negandola, ovviamente) una soluzione per il museo che proprio lì dovrà essere costruito.

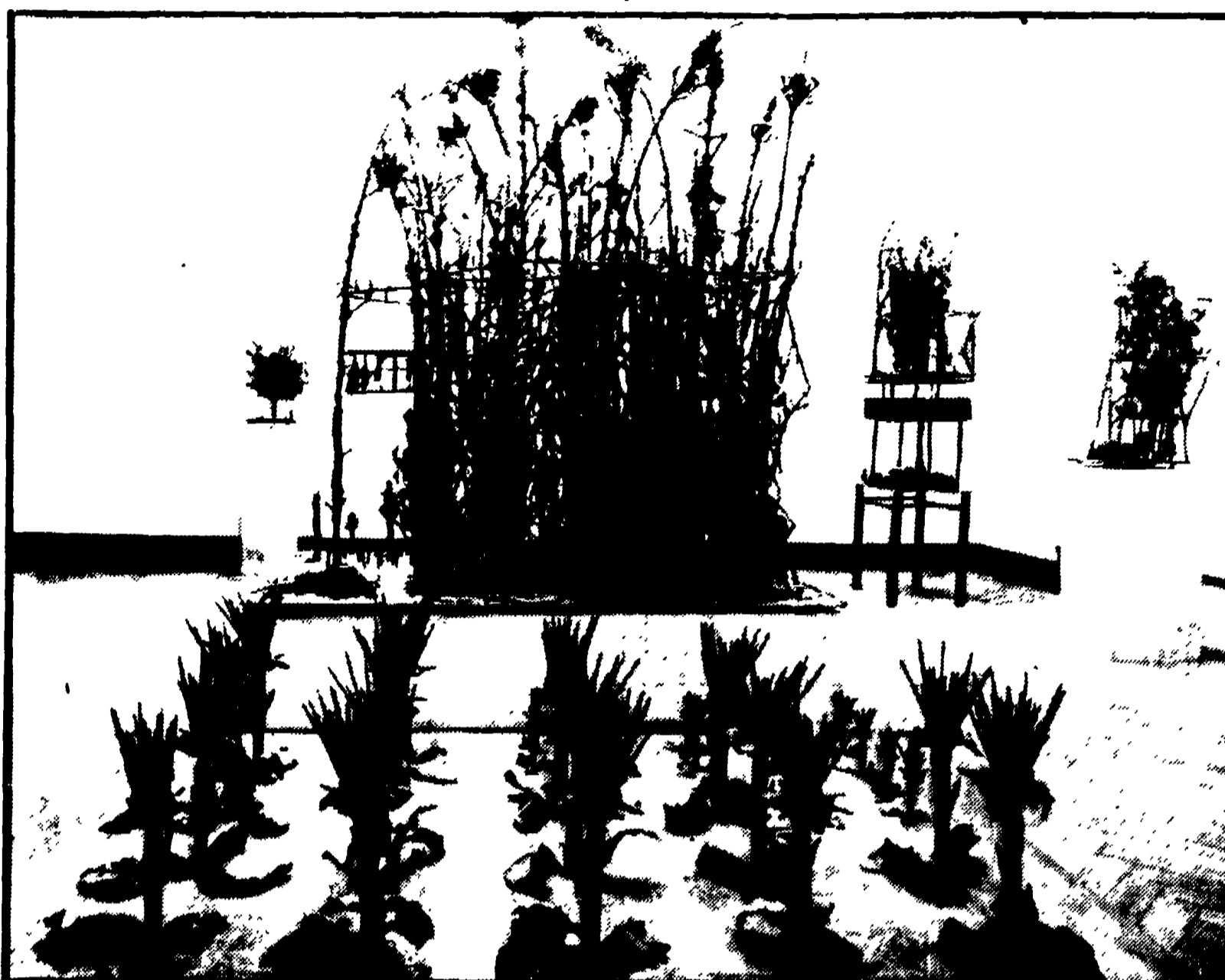
Infine, a giugno, ecco lo incarico ad Albini. Di cui si conoscono le idee, anche se esse non vengono sottoposte al vaglio di alcuna commissione di esperti né tanto meno a quello del Consiglio superiore delle belle arti. In base ad esse, il nuovo museo dovrebbe comprendere parti diverse fra loro: un corpo di fabbrica nuovo, i chiostri restaurati, persino un anonimo, meschino edificio dell'ONMI che fungeva da asilo d'infanzia. Per giunta, demolizione degli interni. L'utilizzazione dello spazio ricavato dalle «casette di via Forciglià», antica dimora dei fratelli degli Eremitani: «uno dei pochi nuclei storici architettonico-urbanistici sopravvissuti allo scempio sicuro-tissimo che Padova ha in questi ultimi vent'anni subito», come afferma il professor Lionello Puppi, storico dell'architettura e dell'urbanistica all'Università di Padova, in una sua polemica lettera aperta al Sindaco.

Mario Passi

## Le città

Sculture recenti di Alik Cavaliere esposte a Roma

# La natura in serra e l'uomo fuori



Opere di Cavaliere alla mostra di Roma

Intorno al 1960, con le immagini liriche delle *Metamorfosi* e con il racconto urbano delle *Avventure di G. B.*, dopo una primitiva esperienza realista che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

Eppure, per quanto note e inconfondibili siano le sue immagini della natura, è con emozione che si visita a Roma questa mostra. Nelle stan-

ze dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

Eppure, per quanto note e inconfondibili siano le sue immagini della natura, è con emozione che si visita a Roma questa mostra. Nelle stan-

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

Eppure, per quanto note e inconfondibili siano le sue immagini della natura, è con emozione che si visita a Roma questa mostra. Nelle stan-

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

Eppure, per quanto note e inconfondibili siano le sue immagini della natura, è con emozione che si visita a Roma questa mostra. Nelle stan-

## Schede

# Maramad

Il primo dei due racconti lunghi di Antonio Meucci, quello che dà il titolo al volume (*Maramad*, Roma, Boringhieri, 1968, L. 2.000) è un racconto di un'azione di guerra, dopo una movimentata storia di stesure successive, è tornato infine alla versione originaria salvo alcuni adattamenti formali. Di quel tempo assai lontano porta i segni inconfondibili, di un tempo in cui il neorealismo stava cercando una sua linea che conosceva anche i lirismi vittoriani e forse ancora i residui del realismo magico bontempelliano e alvariano e certe non dimenticate pagine di Silvio D'Arzo.

Lo stile di Meucci — toscano, sodale in gioventù di Genco Pampaloni che ora premette al volume un'affettuosa quanto acuta presentazione — si accosta proprio a questo versante della narrativa italiana fra gli anni 30 e 40. Maramad è un postiglione realistico e favoloso nello stesso tempo, che si muove con la sua carrozza in lungo e in largo per una Maramad che il ricordo porta all'autore attraverso lo schermo di una certa tenerezza giovanile che accentua, anche per il paesaggio, gli aspetti luminosi e visivi e quasi fiabeschi. Su questa vena la fantasia di Meucci si sbriglia in una inventiva sciolta da precisi impegni contenutistici, che ha la felicità in se stessa, anche se i fatti che accadono sono obiettivamente importanti.

Accade anche, tra l'altro che scoppi una rivoluzione e Maramad si uccida, ma neppure questa violenta intrusione del motivo politico sposta l'accento tutto fantastico del racconto; essa però sta a indicare un interesse che Meucci non intendeva trascurare e che, accantonato nelle successive redazioni di *Maramad* poi rifiutate, si esprime ora nel racconto *Norma* che in questo senso, come suggerisce l'autore, può considerarsi la prosecuzione e il completamento del precedente.

Anzi, questa volta una sorta di premessa polemica costituisce un vero e proprio intervento politico in prima persona; poi il racconto prende il suo avvio e registra, rispetto al precedente da cui lo separano addirittura alcuni decenni, una novità nella persistenza. Persiste cioè la vocazione di Meucci ad una produzione fantastica sovrabbondante, ma mentre in *Maramad* essa si esplicita attraverso il generarsi di libere invenzioni, qui costruisce invece un racconto a più piani. Dopo il ricordo, il desiderio, il sogno e la realtà si inseguono e si intrecciano in un abile gioco che dimostra come i lunghi intervalli che Meucci lascia trascorrere nel suo lavoro di narratore non gli impediscono però di tenerli aggiornati nei gusti e nelle tecniche del narrare.

G. M.

## Notizie

termini di pubblicazione e di inviare dieci copie, indirizzando alla Segreteria del Premio «Riccardo Bongioanni», piazza Saffa n. 2 - 20136 Milano. Le opere inviate non verranno restituite. Presidente onorario del Premio è Riccardo Bongioanni. La giuria è così composta: Luciano Cafagna, Carlo Cipriano, Luigi Del Grosso Destrieri, Franco Fierantini, Giuliano Gramigna, Enrico Miceli, Luigi Sileri, Carlo Steiner, Giorgio Tinazzi.

## Mostre

Sculture recenti di Alik Cavaliere esposte a Roma

# La natura in serra e l'uomo fuori



Opere di Cavaliere alla mostra di Roma

Intorno al 1960, con le immagini liriche delle *Metamorfosi* e con il racconto urbano delle *Avventure di G. B.*, dopo una primitiva esperienza realista che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

Eppure, per quanto note e inconfondibili siano le sue immagini della natura, è con emozione che si visita a Roma questa mostra. Nelle stan-

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

Eppure, per quanto note e inconfondibili siano le sue immagini della natura, è con emozione che si visita a Roma questa mostra. Nelle stan-

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

za dello Studio d'arte di via Condotti 85 ci si aggira dentro una foresta artificiale di fiori, frutti, piante, sterti, rami accesi. Tutto messo in bronzo da uno scultore poetico, vitalista, che volgeva in quotidiano popolare la mitica umanità mediterranea di Arturo Martini e Marino Marini, la scultura di Alik Cavaliere ha raggiunto una tipicità appieno poetica della città, ironica e desolata ma non un patetico nostalgico del paesaggio dell'arte tradizionale e impressionista. Il «colma» poetico della mostra è quello di una serra della fantasia plastica e di tecnica fra espressionista, dada e surrealista.

Dario Miacchi

## Rai - Tv

# Controcanales

CONSIGLI UTILI — Fra le rubriche che hanno ripreso da qualche giorno i loro esibizioni settimanali nella fascia meridiana, e anche in auto, curata da Gabriele Palmieri con la consulenza di Enzo De Bernardi e Carlo Mariani. Ma, attenzione, in auto non soltanto sembra una esatta copia della trasmissione — abbastanza piena di difetti — di cui ci siamo occupati anche l'anno scorso: è una copia. I programmi fin'oggi presentati e quelli annunciati per la prossima settimana sono infatti una «replica» di quelli che già il pubblico ha dovuto subire in altre «ore di pranzo», così come conferma — oltre la memoria — anche il settimanale ufficiale della Rai-Tv (sia pure con un richiamo invisibile ai miei). Perché questa «replica»? Siamo di fronte ad un altro dei tanti misteri organizzativi della Rai-Tv: anzi di fronte, potremmo dire, ad una sorta di truffa del telespettatore costretto a pagare per un prodotto già consumato (sarebbe come se un settimanale ripubblicasse, a distanza di un anno, una propria inchiesta senza mutarne una virgola, ma dicendo di scrivere forse anche male ai suoi lettori che stanno acquistando un prodotto che hanno già pagato e consumato una volta).

La faccenda, tuttavia, non merita rilievo soltanto per i suoi aspetti di «correttezza»; va segnalata, infatti, soprattutto perché dimostra che genere di «attualità» siano abituati a fornire certi settime-

nali televisivi; o, più in generale, quanto anonimi e prefabbricati siano i spettacoli della Rai-Tv. Si ha una conferma, infatti, che l'ente italiano cresce all'ombra della mancanza di idee e del disimpegno più assoluto, fingendo di affrontare i vari problemi che interessano — in un modo o nell'altro — il paese ed in realtà, rifugiandosi sempre nelle stesse storie. Si veda, ad esempio, l'ultimo numero di In auto: è vecchio di un anno, oggi, ma, vorremmo dire, era già vecchio di dieci anni quando è stato trasmesso la prima volta come novità assoluta. L'inchiesta rosa sul paloncino che controlla l'alcolismo dei guidatori; le sbiadite osservazioni sulla necessità di un più rigoroso esame di patente; i consigli utili per imparare a frenare sono, infatti, esattamente l'opposto di quel che dovrebbe dire un settimanale televisivo che, ispirandosi all'automobile, affronta uno dei problemi più complessi di una società altamente motorizzata come la nostra.

Non dire per non dire, è evidente che le banalità si possono ripetere senza fine, danno un cattivo esempio di serietà e squallidissimo sistema che ha dato come risultato la formazione di 140.000 fuorilegge.

E' giunto il tempo di rompere il quasi-monopolio dell'Intesa attraverso un'azione capillare di sensibilizzazione del mondo della scuola e dell'opinione pubblica da parte delle grandi Confederazioni e specialmente della CGIL, scuola, che trovi a livello politico il sostegno di un disegno democratico e progressista che vogliono una scuola nuova per una società nuova.

L'unica via, io credo, è quella per il sindacalismo confederale, il sindacato che cerca una alternativa all'Intesa, senza seguirlo, come talora forse è accaduto, su un terreno sostanzialmente concorrente per obiettivi di «corona quatta».

Grazie dell'ospitalità  
ARNALDO MUSTI  
(Viareggio-Lucca)

Paò essere accaduto talvolta che il sindacato scuola CGIL abbia presentato un progetto di legge all'Intesa (non certo quando gli «autonomi» approvano gli interventi politici contro gli studenti); da quel però che da quando esiste, il sindacato ha cercato di presentarsi con una propria linea e di proporre agli insegnanti prospettive d'azione sindacale non corrette, e con un disegno strategico di mutamenti nella situazione della scuola.

Il successo del sindacato CGIL dipenderà da due fattori che del resto si condizionano reciprocamente: 1) la chiarezza di una linea, alla cui precisazione è da spiegarci che il prossimo congresso dia il necessario contributo; 2) la capacità dei suoi iscritti e dei dirigenti di farli assumere un carattere di massa.

E' chiaro infatti che di fronte agli altri sindacati e al governo occorre avere la forza contrattuale necessaria per far passare una funzione del sindacato CGIL non si esaurisca nel giusto e necessario rifiuto dei compromessi fra ministri e difensori d'interessi corporativi, ma si traduca in una forza organizzata accanto alle altre forze che militano nei sindacati di classe e capaci di guidare l'insieme degli elementari e medi nella lotta nuova, unitaria e di lavoro in un'altra scuola (a.b.).

Un costante invito ai compagni a leggere «l'Unità»

Caro compagno direttore, ho letto l'invito che ha rivolto il compagno che ha scritto a leggere il nostro giornale. Quello che dice, perché se i lavoratori comprano quelli borghesi, insomma, non hanno ancora una matita politica ed ideologica tale da indurli a leggere la stampa del partito e non quella dei padroni.

Forse sarebbe opportuno che ogni giorno, a fianco del «l'Unità» giornale, si pubblicasse un sintetico ma significativo tras come: «Contadini, operai, pensionati, studenti, questo l'Unità giornale che difende i vostri interessi. Leggete e fatele leggere!». Oppure altre frasi, rivolte esplicitamente ai lavoratori che quel dato giorno sono in lotta; perché soltanto su l'Unità possono trovare l'articolo ad essi dedicato, un articolo che li difende e non che li attacca. O il catturano come può accadere sul giornale borghese.

Penso che tanti compagni verrebbero stimolati nel loro amor proprio, rivedrebbero il loro indirizzo di lettura, si accorgerebbero che devono smettere di finanziare la stampa dei padroni e di alimentarla con una ideologia quinquista.

Scusa del disturbo, caro direttore, ed abbini i miei saluti.

ANDREA ANGELERI  
(Alessandria)

Dalla Mongolia  
Sono uno studente mongolo e imparo la vostra lingua senza insegnamento. Da poco ho cominciato a leggere il vostro giornale l'Unità. Ancora non ho relazioni con nessun italiano e pertanto togliere la corrispondenza con un giornale del vostro Paese (ragazzo o ragazza). Aspetto con impazienza con rispetto.

GURBADARIN PURVE  
U. Scudano

AVVISI SANITARI  
ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per le diagnosi a cura delle «sue» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neuropatia, deficienza sessuale), Consultazioni e cure rapide pre-matrimoniali. Angolo musicale; 15 Ranz. a 45 giri. Ciclismo; 15 il personaggio del pomeriggio; Lietta Tornehiani; 15 il Direttore Fritz Lehmann; 16 Pomeridiana; 17.25 Bellissime polke; 17.40 Bandiera gialla; 18.25 Aperitivo in musica; 18.55 Suoi nostri mer-

call; 19 Serie ma non troppo; 19.50 Punto e virgola; 20.01 il Galopardo; di Giuseppe Tomasi di Lampedusa; 20.50 Italia che lavora; 21 Canzonissima 1969; 23 Cronache del Mezzogiorno; 23.10 Chiara fontana.

TERZO  
9.30 W. A. Mozart; 10 Concerto di apertura; 11.15 Musica di scena; 12.10 Università Internazionale; 12.50 Fiorileggi madrigalistic; 12.55 Intermezzo; 12.55 Concerto del violonista Zino Francescatti; 14.20 Giulio Cesare. Musica di Georg Friedrich Haendel. New York City Opera Orchestra e Coro dir. Julius Rudel; 17 Le Opere diretti da Julius Rudel; 17.10 Corso di lingua tedesca; 17.35 Gli imperi del Chi'lan e del Qu'Quil. Conversazione; 17.40 Jazz oggi; 18 Notizie del Terzo; 18.15 Cifre alla mano; 18.30 Musica leggera; 18.45 La grande platea; 19.15 Concerto di ogni sera; 20.25 Divagazioni musicali; 20.45 Concerto sinfonico, diretto da Lorin Maazel; 22 il Giornale del Terzo; 22.30 Orsa minore. La stagione della paura. Radiodramma di Luigi Malerba; 22.30 Rivista delle riviste

NAZIONALE  
GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Corso di lingua tedesca; 6.30 Matutino musicale; 7.10 Musica stop; 8.30 Le canzoni del mattino; 8.30 Le canzoni del mattino; 9.06 Musica e immagini; 9.30 Clak; 10.05 Le ore della musica; 11.15 Dove andare; 11.30 Le ore della musica; 12.05 Contrappunto; 12.30 Musica stop; 12.30 Le canzoni del mattino; 12.55 Giorno per giorno; 13.15 Ponte Radio; 14 Trasmissioni regionali; 14.40 Zibaldone italiano; 15.45 Schermo musicale; 16 Programmi per i ragazzi; 16.30 Incontri con la scienza; 16.40 Mondo duemila; 17.10 Piccolo trattato degli animali in musica; 17.45 Orchestra diretta da Paul Mauriat; 18 Gran varietà; 19.20 Le Borse in Italia e all'estero; 19.25 Suoi nostri mercati; 19.30 Luna-park; 20 il Girasole; 21 Fantasia musicale; 22.10 Intervall musicale; 22.20 Compositori italiani contemporanei.

SECONDO  
GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.20, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.24; 6 Prima di cominciare; 7.43 Billiardo a tempo di musica; 8.13 Buon viaggio; 8.18 Pari e dispari; 8.40 Signori l'orchestra; 9.05 Come e perché; 9.15 Romanzi; 9.40 Chiamate Roma; 10.40 Mondo quattro; 11.25 Chiamata Roma; 11.31; 12.20 Trasmissioni regionali; 13 Bontornata Rita; 13.35 Ornela per voi; 14 Ranz. a 45 giri. Ciclismo; 15 Ranz. a 45 giri. Ciclismo; 15.15 il personaggio del pomeriggio; Lietta Tornehiani; 15.18 Direttore Fritz Lehmann; 16 Pomeridiana; 17.25 Bellissime polke; 17.40 Bandiera gialla; 18.25 Aperitivo in musica; 18.55 Suoi nostri mer-